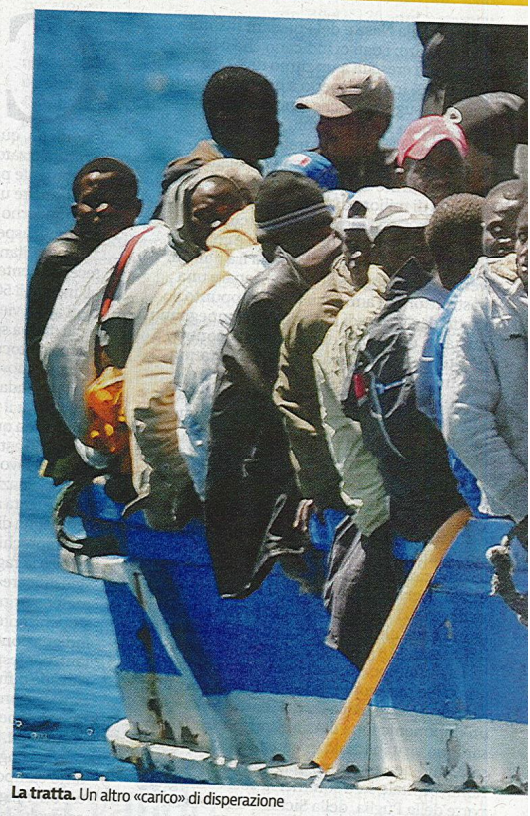
BRESCIA E PROVINCIA

cronaca@giornaledibrescia.it

Emergenza

Tra accoglienza e paure

Invasione profughi? Flusso costante, ma sono solo lo 0,15% della popolazione



La tratta. Un altro «carico» di disperazione

La difficoltà a sistemare gli ultimi ottanta arrivati: Centri di accoglienza in 61 comuni su 206

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

■ La fatica di accogliere. Il disagio di non essere accolti. Due aspetti di un unico dramma, quello delle persone migranti, che sta cambiando la geografia dei nostri territori. E, anche, delle nostre menti. Dalla complessità del fenomeno, emergono tensioni, paure, disagio.

Da una parte, la sindrome dell'invasione. Dall'altra, la presunzione di un diritto ad essere accolti come profughi che si rivela poi tale solo in una percentuale ridotta: a tre su dieci viene riconosciuta una forma di protezione internazionale dalla Commissione che ne esamina la domanda. Per tutti gli altri, il destino della clandestinità è segnato.

Gli ultimi mille. Questo accade, nell'estate - un'altra, l'ennesima - della tratta e della morte. Questo è accaduto anche con i mille sbarchi di mercoledì e giovedì: persone stremate e smistate. Cinquecento in Lombardia, 83 a Brescia. Ieri ne sono arrivati 53, oggi ne arrivano trenta. La ricerca di una struttura dove collocarle si fa di giorno in giorno più affannosa: non ci sono posti nuovi e si chiede ai «vecchi» accoglienti di ricavare spazi. Eppure, nel Bresciano le persone che attendono una risposta alla loro domanda di protezione internazionale sono 2.200, pari allo 0,15% del totale della popolazione. Eppure, nel Bresciano, solo 17 comuni su 206 hanno lo Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Ancora, sono 61 comuni su 206 ad ospitare Centri di accoglienza.

«Bisogna coinvolgere le comunità, altrimenti le persone restano isolate»

Marco Menni
Confcooperative

La paura. A prevalere, evidentemente, sono tensioni, paure e disagio. Irrazionali, certo, ma di cui non si può non tener conto. Situazioni che potrebbero essere, in parte, contenute se tutte le realtà che accolgono firmassero la «carta per la buona accoglienza delle persone migranti» stilata dall'Anci, dal ministero dell'Interno e dall'Alleanza delle cooperative sociali italiane. Al di là dei nobili obiettivi di «promozione di una sana ed efficace inclusione sociale», la Carta dovrebbe avere un primo effetto immediato, così come sottolineato ieri da Marco Menni e Vaeria Negrini, rispettivamente presidente e vice di Concooperative Brescia che l'hanno illustrata. Con loro, anche Alberto Festa della cooperativa Comunità Fraternità e Andrea Bresciani della Rete.

«Chi la firma deve avere strutture che rispondano a precisi criteri di qualità ed efficienza e deve essere sottoposto a costanti controlli che ne misurino i risultati in termini di inclusione sociale e inserimento nelle comunità» ha detto Menni. Tradotto: non basta garantire un letto e due pasti per ricevere il compenso di 35 euro al giorno, al lordo dei due euro e mezzo dati direttamente ai richiedenti asilo.

Famiglie e comunità. «Dobbiamo metterci in gioco, tutti: comuni e istituzioni. Ma anche famiglie che sappiano concedere spazio e tempo - continua Menni -. Al primo appello del Papa, è seguito l'impegno delle parrocchie. ma la comunità non risponde. Ma dobbiamo insistere».

Le cooperative sociali aderenti a Confocooperative che gestiscono sia Sprar sia Centri di accoglienza sono quattordici ed ospitano in totale 500 persone, di cui 60 negli Sprar. Ad aver firmato la «carta per la buona accoglienza», al momento, sono otto.

«La maggior parte dei richiedenti asilo è ospitata in alberghi o in agriturismo - spiega Negrini -. Il nostro impegno, al contrario di quello di altri, è adottare una modalità di accoglienza a piccoli numeri, massimo 5 o 10 persone per alloggio, perché riteniamo essere la forma più efficace sia nella fase iniziale sia nel dopo emergenza. Nessuna guerra, è evidente, ma osserviamo che, spesso, ad avere maggiori difficoltà sono proprio le persone alle quali viene riconosciuto lo status di rifugiato, perché escono dalla rete di protezione dei Centri di accoglienza e non trova alcuno aiuto per l'inserimento lavorativo e sociale». La stabilizzazione, tristemente, corrisponde sempre più all'isolamento. //

Regole di «buona accoglienza» in una Carta di diritti e doveri

Ministero e Coop

■ Il ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione, l'Associazione nazionale comuni d'Italia e l'Alleanza delle cooperative sociali italiane, «in relazione alle responsabilità e alle funzioni che esercitano nell'ambito della gestione dell'accoglienza delle persone migranti sul territorio nazionale e alla luce delle importanti novità normative previste dalla riforma del terzo settore e dal nuovo codice degli appalti», hanno presentato la «Carta per la buona accoglienza dei migranti».

Si legge: «L'Italia è una porta di accesso naturale per l'Europa e il flusso di migranti che arrivano nel nostro Paese, in cerca di un rifugio da cruenti conflitti o, comunque, nella speranza di un futuro migliore, è e sarà sempre più significativo. È nell'interesse del Paese e del suo futuro che la complessità del fenomeno migratorio sia governata coniugando rispetto della legalità e diritti delle persone. Uno sforzo congiunto può consentire di uscire da logiche e pratiche di emergenza, ponendo al centro i principi della sostenibilità e dell'integrazione». //

LA TUA LEGNA AL POSTO GIUSTO
In tutta la provincia alla consegna pensiamo noi. Essenze di faggio.

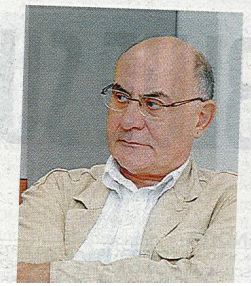
PROMO ESTATE
A BANCALE
CONSEGNA COMPRESA

FINO AL 31/07/2016

ROVATO (BS) Via Europa, 54
tel. 030 7704856 www.ecowood.it
Alberto 335 7748949

«Un permesso a tempo» contro la clandestinità

L'esperto



■ «Nel 2015 in Italia sono state presentate 83.970 richieste di protezione internazionale e di queste il 58%) sono state respinte. Nel 2016 i dinieghi hanno toccato il 70%. Decine di migliaia di persone sono di fatto messe in un limbo giuridico che non serve a nessuno, nè ai richiedenti denegati, nè allo Stato italiano» spiega Giovanni migratori. Continua: «Per mancanza di processi efficaci e sostenibili di inclusione sociale, spesso le attese in accoglienza, o peggio ancora nella non accoglienza, rischiano di diventare debilitanti e nocive. I tribunali ordinari ribaltano le decisioni delle Commissioni nell'ordine del 10-15%. Senza un processo di apprendimento obbligatorio della lingua italiana, dell'avviamento ad attività lavorative remunerate in un inquadramento professionale legittimo e corrispondente alle competenze verificate, tutto il lavoro svolto in accoglienza, con relativi costi, viene vanificato e gettato corre pensare ad un titolo di soggiorno, anche temporaneo, che permetta di accedere ad un processo di inclusione sociale che possa essere verificato nel tempo. Questo toglierebbe dalle strade questuanti e remunererebbe il lavoro di chi opera onestamente per un processo di inclusione sociale dei profughi. In Germania viene rilasciato un permesso a tempo, che tollera la permanenza sul territorio tedesco per impossibilità a procedere alle espulsioni. Si potrebbe pensare a questa forma, con il permesso di cercare un inserimento socio economico in au-